

Olimpiadi Conto alla rovescia

Il campione era atteso al meeting di Cesenatico per una prova sui 200. Non è venuto ma il sogno della quinta Olimpiade continua

Intanto lo sprint azzurro dà segni di vitalità. Pavoni e Tili sono in forma, la staffetta donne ha battuto il record italiano

L'Italia che corre aspetterà Mennea?

Staffetta Johnson «frena» e stravince

Al meeting di Cesenatico qualche buon risultato, soprattutto nella velocità (bene Tili, Pavoni e la staffetta veloce femminile), ma anche un grande assente che ha finito per far parlare di sé più dei grandi presenti. Parliamo di Pietro Mennea. Era atteso a un test sui 200 ma non si è fatto vedere. Continua così il mistero su questo fuoriclasse che a 36 anni insegue la sua quinta Olimpiade.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

CESENATICO La provincia si apre, ospitale e accogliente, allo sport. L'Italia ha scelto Cesenatico per il confronto tra azzurri e canadesi, uomini e donne. Il punteggio finale ha visto la squadra azzurra battere quella canadese 117-106, mentre la squadra femminile canadese ha sconfitto quella azzurra 99-69. Italia-Canada ha proposto bei temi, acceso agonismo e rilevanti confronti tecnici. «Big» Ben Johnson ha corso l'ultima frazione della staffetta veloce offrendo l'usuale spettacolo della forza liberata in un breve rettilineo con effetto dirompente. Il quartetto canadese ha vinto in 38'58" con spilli 10 centesimi su quello azzurro. E c'è il rammarico di certi nostri cambi lenti che hanno bruciato preziosissimi attimi. Stefano Tili ha corso l'ultima frazione e non ha mollato il campione del mondo. Anche se, va detto, «Big» Ben non si è mai preoccupato. Aveva un buon margine da difendere e ha corso soltanto in funzione di quello.

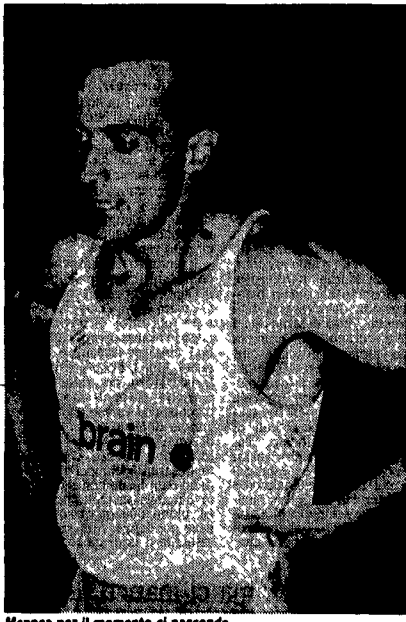
CESENATICO Pietro Mennea è stato atteso invano a Cesenatico dove si sperava che corresse fuori classifica i 200 metri. Non si sa cosa il campione abbia voglia di fare, eccettuato il fatto di andarsene in giro con una maglietta che reca la scritta esotica «Brain power» (il potere del cervello). E comunque l'uomo cammina verso la quinta olimpiade e per questo solo fatto è un fenomeno. È passato come una tempesta sulle piste dei cinque continenti. Si è ritirato ed è tornato, ha smesso nuovamente per riapparire repentinamente come il fulmine, ma stanco di scrivere una storia sconfinata e intrisa di tutto quel che può intridere una umana vicenda.

che sa fare veramente bene e cioè correre - e anche la cosa che più di ogni altra lo spinge. E comunque l'uomo dentro è ferreo, infrangibile, capace di assumere capacità pressoché infinite di soffrire, di resistere a una macchina quadrata e dura che non è una maschera.

Nel 1979 ottenne a Città del Messico, e cioè con l'aiuto dell'altura e di una minore pressione atmosferica, un record, quello dei 200 metri, che ancora resiste, e che è sopravvissuto - tanto per fare un nome - agli assalti di quel genio della velocità che è Carl Lewis. L'anno dopo, e nonostante una vigilia tempestosa, terribile, furente, dolorosa e inasprita da mille sogni che stavano morendo, Pietro Paolo Mennea conquistò l'oro olimpico del 200 con un rituffo che a chi l'ha visto e visto, appare ancora oggi, dopo otto anni, un miracolo. In quel rettilineo doloroso l'uomo Mennea, più che il campione, seppe colmare un margine che nessun altro avrebbe potuto riempire.

Pietro Mennea, ad un'età quasi veneranda per un atleta e sicuramente venerabile per un velocista, si è messo in testa di frequentare la quinta personalissima Olimpiade. Uno sprinter, vedete, ha bisogno di riflessi rapidi come il morso del mamba, ha bisogno di muscoli agili e potenti, ha bisogno di motivazioni dure, come l'acciaio. Ha bisogno, infine, di asprezze.

L'asprezza è certamente quel che non gli difetta. E certamente non gli difetta le motivazioni perché Pietro Mennea, per quanto ciò possa apparire stravagante, non si è ancora realizzato compiutamente e dunque l'unica cosa



Mennea per il momento si nasconde

luto assaporare il gusto proibito della somatotropina - l'ormone della crescita - e dall'esperienza, breve in verità, è uscito angosciato. Ricco di poco talento fisico ma di una straordinaria ricchezza di volontà ha fatto cose che altri non avrebbero nemmeno immaginato, subendo canchi di lavoro spaventosi e accettando privazioni di ogni tipo. Sui 200 metri, la distanza prediletta, ha corso 36 volte in un tempo pari o inferiore a 20"30. Nessuno come lui.

line e lui dunque la percorre sfidando le infrangibili regole dell'età. Pietro Mennea è aspro, inquieto, bizzoso, imprevedibile. Ma è anche un grande campione e un indomito guerriero. Certo, pure lui ha sfruttato il nome e le glorie del passato per far soldi. Ma gli si deve dare il credito di averlo fatto con coraggio e di aver sempre creduto possibile le cose che ad altri sembravano impossibili. Cinque Olimpiadi sono una vita: è bello che ci provi ed è bello che noi gli si auguri buona fortuna.

E c'è un velocista anche nei 1500: Gennaro Di Napoli

DAL NOSTRO INVIATO

CESENATICO È l'uomo che sorride. È l'uomo nuovo del mezzofondo azzurro, approdato all'atletica con un entusiasmo che contagia chi lo ascolta e chi lo frequenta. È Gennaro Di Napoli, nato vent'anni fa - come dice il cognome - a Napoli e residente a Milano da diciannove primavere. Papà lavora all'ortomercato, mamma è infermiera in una casa di cura per anziani. Gennaro ha una sorella, Rosy, 19 anni, che cerca la sua strada nel mondo della moda, e un fratello diciassettenne, Max, che gioca a calcio. «Anch'io», dice Gennaro, «ho giocato a pallone Capital per caso, con un amico, fra i ragazzi dell'Inter e subito mi trovavo fra i pulcini. Ma ho giocato anche a tennis. E comunque niente mi piace più dell'atletica».

Il 10 luglio a Grosseto, 1500 metri in 3'38"10, un tempo di grande significato. Li ricorda, grande ha corso per vincere ma soltanto per ottenere il minimo olimpico, brillantemente e ampiamente conquistato. E tuttavia ha vinto con facilità lanciando una volata semplicemente superba. «La volata è importante - dice appunto - è sufficiente pensare ad Alberto Tomba che ha vinto quel che ha vinto col rush finale». Gennaro Di Napoli ha appena concluso gli studi di odontotecnico e conta di ottenere la maturità per poter frequentare l'università. Ha grinta. «Ma», dice, «non me la si legge nei volti, come per esempio accadeva a Emil Zatopek sul cui volto si disegnava il dolore e l'impegno. Chi cerca la grinta nel mio viso la cerca invano. Ma c'è, e chi vuole me la può leggere, negli occhi».

È un punto di forza del giovane campione è il rush. «Sono infatti di una volata mortale e tecnica ha la caratteristica tecnica che meglio di ogni altro - a parte la volontà - può aiutare un atleta a trasformarsi in campione». «Sì, ho una buona volata e non si tratta di qualcosa che ho acquisito con la preparazione. La volata mi nasce dentro. La sento e la vivo con gioia. Chissà, forse perché sono napoletano. E come se fosse qualcosa che mi spingesse a emanciparmi dalla forza e la voglia di vincere. Io non ho nulla da riscattare perché in famiglia siamo bene e dunque deve essere qualcosa a scriverlo nei miei cromosomi».

Gennaro Di Napoli ha vinto, il 10 luglio a Grosseto, 1500 metri in 3'38"10, un tempo di grande significato. Li ricorda, grande ha corso per vincere ma soltanto per ottenere il minimo olimpico, brillantemente e ampiamente conquistato. E tuttavia ha vinto con facilità lanciando una volata semplicemente superba. «La volata è importante - dice appunto - è sufficiente pensare ad Alberto Tomba che ha vinto quel che ha vinto col rush finale». Gennaro Di Napoli ha appena concluso gli studi di odontotecnico e conta di ottenere la maturità per poter frequentare l'università. Ha grinta. «Ma», dice, «non me la si legge nei volti, come per esempio accadeva a Emil Zatopek sul cui volto si disegnava il dolore e l'impegno. Chi cerca la grinta nel mio viso la cerca invano. Ma c'è, e chi vuole me la può leggere, negli occhi».

A novembre il congresso Match Nebiolo-Berruti. In palio il dominio sull'atletica italiana



Livio Berruti, l'anti-Nebiolo

REMO MUSUMECI

L'atletica italiana cammina verso Seul dividendosi tra i temi dell'agonismo e quelli della politica. Dal 6 al 27 novembre - e cioè in quattro domeniche - avremo i congressi regionali, cinque per ogni domenica. Queste importanti vicende locali avranno in compito di designare i delegati per il congresso nazionale elettivo dell'11 dicembre a Cagliari. Li sapremo se Primo Nebiolo sarà riuscito a respingere l'attacco di Livio Berruti e di Giuliano Tosi. Va detto che le norme che reggono i congressi regionali sono per lo meno curiose e c'è da stupire che il Coni le abbia accettate. Sono norme che favoriscono il potere operante. Se, poniamo, la lista del presidente in carica ottenesse il 51 per cento dei voti in Piemonte si porterebbe a Cagliari tutti i delegati espressi dall'assemblea. Insomma, «tutto al vincitore» col più assoluto disprezzo per le opposizioni.

cordato con lui. Diciamo che Primo Nebiolo lo ha implorato di non candidarsi offrendogli di fatto, la gestione della Federazione Erea quel che Gianni Gola voleva e dunque non ha esitato ad accettare. Sulle elezioni di dicembre peserà molto quel che farà la Lombardia che dispone di 1700 voti su 9 mila. La vera forza è dunque quella lombarda. La regione del Nord sembra decisa a combattere con Primo Nebiolo schierandosi con Livio Berruti. E tuttavia la battaglia appare apertissima. Molto dipenderà dal comportamento della Sna, grande, glorioso e benemerito club impegnato tra l'altro a combattere sulla trincea, difficilissima, dell'atletica delle donne.

Livio Berruti è il candidato di chi vuol cambiare, costi quel che costi. Primo Nebiolo il candidato della continuità, Giuliano Tosi il candidato di coloro che vogliono un programma fondato sull'atletica di base e non sull'atletica spettacolo. Primo Nebiolo non teme tante le sconfitte. Quanto fatto di non ottenere l'unanimità è terrorizzato di vincere con lieve scarto. E comunque l'uomo nuovo - il nuovo uomo forte - sembra proprio il colonnello Gianni Gola. Va detto, per mitigare la delusione di coloro che credevano nella sua sfida coraggiosa, che Gianni Gola ha incontrato l'ostilità del suo sottocapo di Stato maggiore che a tutti i costi voleva un accordo con il presidente in carica.

Questione doping in Usa. Il comitato olimpico: «Nessun atleta ha usato anabolizzanti»

I record statunitensi sono salvi, gli atleti non si sono serviti di anabolizzanti per ottenerli. È quanto dichiarato dal Comitato olimpico Usa (Usoc), che ha tranquillizzato l'opinione pubblica sulla questione del presunto doping di atleti in gara ai trials di Indianapolis.

potenziare il vigore fisico. Infatti gli atleti risultati positivi avevano utilizzato sostanze farmaceutiche che facevano parte di ben precise cure mediche, denunciate tra l'altro prima di partecipare alle gare e di sottoporre agli stessi controlli. Anche se non è ultimato completamente l'esame degli atleti, in tutti i casi finora sottoposti a controllo la utilizzazione delle sostanze dichiarate dagli atleti è stata giustificata, e questi non incorreranno in nessuna penalità.

Da parte sua Benny Wagner, influente membro della federazione statunitense di atletica (Tac), ha dichiarato che secondo i risultati dei laboratori ufficiali di Montreal, i controlli erano risultati negativi per Florence Griffith Joyner, Jackie Joyner Kersee e Steve Lewis, tutti e tre autori di primati mondiali.

1908, quel solitario campione olimpico

MILANO Il 25 luglio 1908 su pista olimpica di Shepherd's Bush, a Londra, per la finale dei 400 metri si presentò un solo atleta, Wyndham Halswelle. Era un tipo agile e solido coi capelli neri ben divisi nel mezzo. Era tenente dell'esercito inglese e portava sul petto, all'altezza del cuore, la bandiera britannica. Wyndham Halswelle, che aveva combattuto la guerra anglo-boera, corse da solo in 50 secondi netti e divenne campione olimpico. Perché corse da solo? Due giorni prima aveva corso un'altra finale assieme agli americani William Robbins, John Taylor e John Carpenter. A quei tempi non esistevano le corse e così avvenne quel che l'inglese temeva e cioè una corsa di squadra degli statunitensi contro di lui. Ma John Carpenter esserò danneggiando l'uomo con la Union Jack sul petto. E la giurina decise di squalificare lo

statunitense e di far ripetere la finale due giorni dopo. Ma William Robbins e John Taylor, per solidarietà col compagno di squadra, decisero di non correre. Allora la Gran Bretagna era una grande potenza economica e militare mentre gli Stati Uniti rappresentavano la forza emergente. E i Giochi di Londra furono caratterizzati dalla rivalità tra i due grandi paesi anglosassoni e giova ricordare che allora vinsero con ampio margine, i britannici con 145 medaglie (56 d'oro, 50 d'argento e 39 di bronzo) contro le 47 del cugino (29 d'oro, 12 d'argento e 6 di bronzo).

Nessuno avrebbe scommesso un horino su Douglas Lowe che invece conquistò il secondo titolo olimpico con uno strepitoso finale che gli permise di distanziare di sette metri lo svedese Erik Bylund. Douglas Lowe era un tattico sublime. Nel '36 sulla pista del nuovo

«Oh Dio aiutami», scrisse il campione, «Oh Winnie, mia cara, non so come gestire questa corsa». Winnie era la fidanzata di Tommy Hampson. Dopo un po' a Tommy parve che la corsa assunse caratteristiche adeguate alle sue capacità e al suo talento. «Sì, adesso va meglio. Wilson l'ho battuto due anni fa ed Edwards l'ho sconfitto due volte sempre due anni fa. Sulla penultima curva la corsa divenne crepacuore e Tommy temette di non farcela. «Oh Dio», disse nel muto e intenso dialogo con se stesso, «autami ad arrivare al traguardo. Autami a non deludere Winnie. È sempre più dura questa corsa, più dura, più dura. Non so se ce la farà Ma sì, la mia ombra è proprio lì e le mie gambe vanno, vanno, vanno. Grazie Signore. Bravo Tommy, bella corsa». Tommy

Hampson scrisse che aveva potuto correre in quel modo così straordinario grazie all'amore per Winnie. Il grande campione sosteneva che bisogna lavorare duramente, studiare le corse e gli avversari, saper usare la mente e il corpo per gestire le gare. E aggiungeva che senza una forte motivazione non si arriva in nessun posto. E lui era mosso dalla più intensa delle motivazioni, l'amore. Il 26 novembre 1956 gli 800 metri dei Giochi di Melbourne li vinse l'americano Tom Courtney col breve margine di un decimo di secondo. Derek Johnson montato negli ultimi metri con una progressione dolorosa e disperata. Tom Courtney soffrì tanto in quella linea («Ho provato un nuovo tipo di agonia e mi sono imposto di ignorare il dolore che mi attraversava il corpo») da dire «Finché avrò vita non correrò mai più».

Per Seoul il nuoto azzurro punta le sue carte su Giorgio Lamberti e Stefano Battistelli. La squadra è fatta ma non mancherà certo qualche ripescaggio dell'ultim'ora.

Due sole speranze: Tarzan e la pulce



Giorgio Lamberti, uno squalo italiano

Poche novità dai campionati assoluti di nuoto appena conclusi a Metanopoli. Tecnicamente si confermano i soliti nomi, e la squadra è quasi fatta. Ai nomi dei convocati la federazione spera di aggiungere qualche riserva convincendo il Coni a presentare anche tutte le staffette. La punta per Seul resta Giorgio Lamberti ma anche il ritorno di Battistelli su tempi mondiali fa sperare azzurro.

soltanto, a Giorgio Lamberti il bresciano simpaticamente chiamato «Tarzan» o «occhi di ghiaccio», che condensa nella struttura fisica leggera e potente un carattere tenace e vincente, e una generosa dedizione al suo sport. Nelle gare di Metanopoli poi, dopo un periodo di stasi seguito agli exploit di primavera si è esibito in forma superlativa cancellando le ansie di tutto il suo entourage e siglando tempi di valore mondiale nel 200 e nei 400 stile libero. Più che i tempi, ottenuti in solitarie fughe in avanti e senza grossi accorgimenti tattici di lui hanno convinto la sicurezza e la progressione i cambiamenti di ritmo e la leggerezza sul acqua. Un campione riconoscibile per stile e facilità di avanzamento, qualcosa che ricorda Roland Mathis non a caso detto «sghero» un nuotatore che in vasca disponeva degli avversari con strabillante e irru-

rente semplicità. Proiettato in campo internazionale e in specialità di estrema concorrenza quali le prove veloci e prolungate dello stile libero, Lamberti si troverà certo a suo agio anche se il suo cammino non sarà senza difficoltà. C'è Michael Gross battuto agli europei 87 ma campione e interprete di un'epoca che ancora è sua, c'è lo svedese Holmertz, un metodico pasticcato che gli è giunto davanti proprio a Strassburgo l'anno scorso, e poi c'è Biondi su 200, il fenomeno americano. Oltre alle incognite che sempre un Olimpiade riserva che sempre il nuoto ha da parte come disciplina nella quale si può anche esplorare senza preavviso.

Oltre Lamberti il panorama è indecifrabile ancorché l'ambiente respin l'ottimismo che sempre precede le grandi avventure. Qualche chance si vuole assegnare a Stefano

Battistelli, la «pulce della Magliana», frenetico stakanovista della corsia che agli assoluti di Milano si è riaffacciato vispiamo sulla distanza del freido stile libero. Lamberti si troverà certo a suo agio anche se il suo cammino non sarà senza difficoltà. C'è Michael Gross battuto agli europei 87 ma campione e interprete di un'epoca che ancora è sua, c'è lo svedese Holmertz, un metodico pasticcato che gli è giunto davanti proprio a Strassburgo l'anno scorso, e poi c'è Biondi su 200, il fenomeno americano. Oltre alle incognite che sempre un Olimpiade riserva che sempre il nuoto ha da parte come disciplina nella quale si può anche esplorare senza preavviso.

quell'altro talento che è stato il sovietico Salmikov, ancora in gara a Seul ma più per onore che per voglia. Questi i convocati il 16 agosto a Città di Castello per un raduno collegiale preolimpico. Stefano Battistelli 200 dorso, 400 misti, 1500 st, 4x200 st, Roberto Casio 4x100 st, Andrea Ceccarini 4x100 st, Valerio Giambardi 100 farfalla, 4x100 mista, 100 dorso, Roberto Gena 100 st, 200 st, 4x200 Giorgio Lamberti 200, 400 st, 4x200, 4x100 st, Leonardo Micheletti 100 farfalla, Gianni Minervini 100, 200 rana, Luca Pellegrini 1500 st, Fabrizio Rampazzo 4x100 st, Luca Sacchi 200, 400 misti, Massimo Trevisan 200 400 st, 4x200 st, Manuela Dalla Valle 100, 200 rana, 200 misti, Roberta Felotti 200, 400 misti, Manuela Melchiorri 400, 800 st, Annalisa Nistro 100 rana, Lorenza Vigarani 100, 200 dorso, Emanuela Viola 100 farfalla, Silvia Pensi 100 st.